

Il documento del «corvo» acquisito in Procura a Roma I magistrati: «Tentativo mafioso per forzarci la mano»

Perquisita la Cmc Smentito Tagliavini «Mai soldi al Pds»

Salvatore Petralia, il manager chiamato in causa per finanziamenti illeciti al Pci-Pds, smentisce Nino Tagliavini. A Ravenna, perquisita la Cmc. Nel documento anonimo contro i magistrati accusati di non andare a fondo contro Botteghe Oscure, il riferimento alla riunione delle Coop con D'Alema: «Ridicolo che si sia fatto cenno a finanziamenti al Pds», dice l'avvocato Calvi. L'anonimo? «Tentativo mafioso per forzare la mano», affermano in procura.

NINNI ANDRIOLO

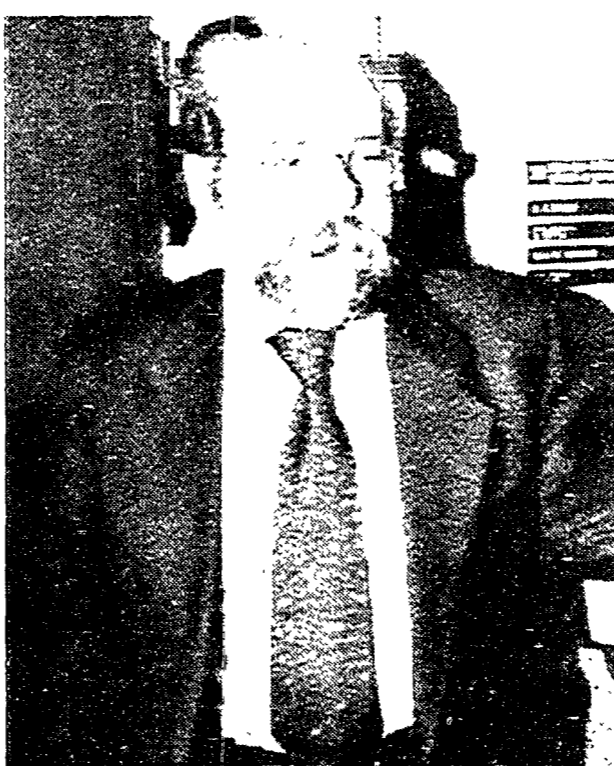
ROMA. Il suo era un interrogatorio molto atteso. Nino Tagliavini - la «gola profonda» della pista rossa alla quale ormai si fa dire tutto e il contrario di tutto - lo aveva chiamato in causa durante la testimonianza fiume rosa al pm romano Mantelli e Saragnano. Ma Salvatore Petralia, un imprenditore privato milanese con un passato da dirigente della Lega delle cooperative, lo ha smentito. L'ex presidente della Unico - che ha confessato di aver versato un contributo di 370 milioni a Botteghe Oscure - aveva riferito ai magistrati di aver sentito dire che Petralia era un collettore del Pds.

Ma ieri, i carabinieri del nucleo operativo di Roma, hanno chiesto al manager del gruppo Chip-Sic (che si occupa di ingegneria e di ricerche petrolifere) di spiegare la natura di due sponsorizzazioni per Feste dell'Unità del valore di 20 e di 15 milioni. Per una di queste sono ancora insolvente: così si è difeso Petralia che poi, secondo gli stessi inquirenti, «ha portato materiale affidabile» che proverebbe l'inattendibilità delle dichiarazioni di Tagliavini. «Ci siamo trovati di fronte ad un interrogatorio nel corso del quale non si è riusciti a muovere nemmeno una contestazione», af-

delle Botteghe Oscure tra i rappresentanti delle più importanti cooperative e i massimi dirigenti del partito, sembra che in queste occasioni proprio D'Alema, che sarebbe stato l'artefice di un vero e proprio piano di risanamento economico del Pci-Pds attraverso il sistema delle cooperative, inviasse a effettuare erogazioni direttamente nelle mani del tesoriere del partito Marcello Stefanini. A proposito dell'articolo pubblicato dal *Giornale* è intervenuto ieri Guido Calvi, direttore di Occhetto, D'Alema e Stefanini. «La presunta riunione di cui si dà notizia in modo così clamoroso, non era altro che un convegno al quale partecipavano operatori, esperti, imprenditori e politici di diverse aree, nel corso del quale si discusse della politica dei trasporti e in particolare del problema dell'alta velocità e del suo impatto ambientale. Che in questo convegno possa essere stato fatto anche cenno a questioni di finanziamenti mi sembra a dir poco ridicolo. Peraltro quel progetto non è stato mai realizzato».

Le coop a Botteghe Oscure
A Roma gli interrogatori proseguiranno anche oggi. In giornata dovrebbe essere ascoltato Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative all'epoca della famosa riunione che si sarebbe tenuta nel 1992 a Botteghe Oscure alla presenza di D'Alema e che sarebbe servita, secondo il *Giornale* di ieri (che afferma di riassumere il senso di altre dichiarazioni di Tagliavini), a dare «una mano al partito» che era a corto di soldi. Di quella riunione si era occupato il «corvo» di Montecitorio, facendo circolare il documento anonimo del quale ha dato conto *L'Unità* ieri mattina. Tra i veleni e le accuse ai magistrati che indagano sulla pista rossa, in quelle nove cartelle si fa riferimento anche a quell'incontro. «In particolare - c'è scritto - è stato riferito di incontri a Roma in via

«Vogliono forzare la mano»
Un documento che prende di mira i magistrati impegnati nelle inchieste sui Pci-Pds, l'anonimo che ieri mattina è finito sul tavolo del procuratore capo a Roma Michele Coiro ma che - almeno per il momento - non costituisce oggetto di un apposito procedimento giudiziario. Circolava tra i parlamentari di An e Forza Italia nelle stesse ore in cui Berlusconi veniva interrogato a Milano e Giulio Macerati (capogruppo al Senato di Alleanza nazionale) presentava un'interrogazione a Biondi per chiedere ispezioni nelle procure che si occupano di inchieste su Botteghe Oscure. L'accusa? «Atteggiamento



Il sostituto procuratore Giancarlo Mantelli

omissivo». Secondo l'anonimo, tra l'altro, le principali procure d'Italia si sono «coordinate» per mantenere le indagini «a livello provinciale, proprio per impedire il coinvolgimento a livello nazionale dei vertici del partito». Nella sostanza i giudici sarebbero colpevoli di usare due pesi e due misure. Atteggiamento persecutorio nei confronti di Berlusconi e della Fininvest, omissivo nei confronti del Pci-Pds. Le prove? Non viene dato rilievo ad elementi che dimostrerebbero in maniera inconfutabile la responsabilità dei massimi dirigenti del Pds nel sistema delle tangenti e vengono, nel contempo, formulati arbitrariamente gli addebiti per garantire a Botteghe Oscure «una sorta di immunità penale». I responsabili vengono citati con nome e cognome. Oltre al solito Borelli, i romani Maria Teresa Saragnano, Gianfranco Mantelli e Francesco Misiani. Quest'ultimo, tra l'altro, viene chiamato in causa per un'inchiesta sulla Saffator che nella realtà segue concretamente un altro pm, Aurelio Galasso. «Un tentativo calunnioso e mafioso per forzare la mano ai pubblici ministeri», così veniva commentato il documento ieri

matina dai magistrati romani. Il pm di Venezia Carlo Nordio, che anche martedì ha incontrato i colleghi romani Mantelli e Saragnano, ha affermato di non avergli dato nessuna rilevanza.

Talpe in procura
Ai magistrati si addebitano omissioni che vanno dalle inchieste sui finanziamenti dal Pcus, alla Gladio rossa, dalla Saffator alla Emitt (per la quale il pm di Milano lo aveva chiesto l'archiviazione della parte sui finanziamenti illeciti al Pci). Insomma, un frullato di vicende che sono state già oggetto di procedimenti giudiziari e di archiviazioni e che vengono ritirate fuori per mandare messaggi ai magistrati colpevoli di non aver trovato «scintille» concrete alle denunce contro i vertici di Botteghe Oscure. Nel contempo, la cosa forse più inquietante, è quella che l'anonimo sembra conoscere nei dettagli: il contenuto di atti istruttori che dovrebbero essere coperti da segreto. Questo, ad esempio, sembra chiaro per quel che riguarda la procura di Roma. Insomma, una talpa ha aiutato qualcuno a confezionare un dossier che non tradisce le migliori tradizioni di certi servizi devoti

Arrestato il cancelliere di Termini Imerese

Cosa Nostra, talpa in Procura

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Ogni tanto entrava nella stanza delle intercettazioni, quella sorta di centrale delle orecchie che ascoltano in segreto i discorsi di chi è sotto inchiesta. Capitava mezza frasi, annusava l'aria, leggeva i nomi di chi era ascoltato. E poi le faceva lui le telefonate per intromettere amici e mafiosi. L'ultima talpa di Cosa nostra si chiama Agostino Vivineto, ha 62 anni, è stato sindaco democristiano di Trabia. Il mandato di cattura, che riguarda lui ad altri 14 mafiosi o presunti tali, dice che è un mafioso perché ha contribuito alla realizzazione degli scopi di Cosa nostra «rivelando nella sua qualità di dirigente di sezione della procura di Termini Imerese, in numerose circostanze, ad uomini d'onore delle famiglie mafiose di Caccamo e Trabia, notizie in merito all'esistenza di provvedimenti di carcerazione per mafiosi e rivelando ad uomini d'onore del mandamento di Caccamo, notizie sull'esistenza di intercettazioni telefoniche a loro carico» e «appoggiando e sostenendo, nella qualità di sindaco e di influente politico del Comune di Trabia, gli interessi della locale famiglia mafiosa». Insomma il cancelliere era il factotum di Cosa nostra in tribunale. Lo dice anche il pentito di questa inchiesta, il mafioso Gaetano Lima, ben informato su tutto quello che accadeva nei santuari di Termini Imerese, Trabia, Cerda, Sciarra, Caccamo, Collesano, Montemaggiore Belito, Ventimiglia di Sicilia e Baccana.

Due esempi, fanno i magistrati, per delineare il «chi è?»: Vivineto, il cancelliere tenuto di avvianare, il pm palermitano Vittorio Teresi, per far inchieste il magistrato sulla scarcerazione del boss Francesco Intile. Chiudi un occhio, fai finta che il nostro amico non è in buona salute e mandalo a casa, hanno detto al magistrato. Ma hanno sbagliato certamente persona. Perché Teresi ha denunciato subito l'episodio. E ancora l'ex sindaco cancelliere avrebbe cercato, con l'aiuto del suo amico Antonino Gattuccio, dirigente del Banco di Sicilia, di esercitare «pressioni sull'ex comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Umberto Cappuzzo, di far trasferire dalla compagnia di Termini Imerese il capitano Genaro Scala che portava avanti indagini scomode per la cosca».

Dopo la denuncia di Vittorio Teresi il cancelliere venne sospeso dal servizio. Cerò di fare, senza fortuna, l'avvocato. Poi, dopo il proscioglimento, si appellò al Tar che gli diede ragione. Vivineto finì negli uffici della Corte d'Appello di Palermo. Un posto, si capisce, tutt'altro che scomodo per il lavoro parallelo del cancelliere. Tra i quindici ordini di custodia cautelare firmati dal giudice, alcuni riguardano capimandamento, vicecapo consiglieri di Cosa nostra della provincia. Un ordine di custodia è stato notificato in carcere anche al vecchio boss Gerlando Alberti che è accusato dell'omicidio, nel 1979, di Salvo Di Matteo, gestore di uno stabilimento balneare.

La cronaca giudiziaria palermitana ha registrato altri due avvenimenti, con i magistrati sono sicuri di aver trovato i killer dell'assessore Ignazio Salvo, assassinato il 19 luglio '92 nella sua villa di Santa Favia. Il pm Giuseppe Pignatone ha chiesto il rinvio a giudizio - il 28 dicembre - il mafioso che si suicidò in cella nell'estate del '93, dopo essersi accusato della strage di Capaci. Ieri, inoltre, si è svolto all'Ucciardone il primo interrogatorio di Giuseppe Mandalari, alter ego economico di Totò Riina. Il commercialista massone si è difeso dicendo: «Ho visto il boss solo in televisione. Io sono dalla parte opposta. Mio padre ha servito per trent'anni la polizia e tutti i miei zii sono poliziotti o carabinieri. Ho conosciuto un solo magistrato, Michele Mezzatesta. E' un massone ma giuro che non mi ha mai aiutato».

Ferrara, finanziarie di usurai Società querela «cliente» I carabinieri indagano e salvano 200 ricattati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. Una Finanziaria, la «De Maria» di Terranuova di Arrezzo, nel maggio scorso querelò una cliente ferrarese per non aver restituito un prestito. Non l'avesse mai fatto. La sua denuncia si trasformò subito in un clamoroso autogol perché i carabinieri, indagando nei risvolti della querela, scoprirono che dietro la Finanziaria che chiedeva giustizia si nascondeva un colossale giro di strozzinaggio: la donna, una barista di Bondeno, aveva ottenuto un prestito di cinque milioni che in due anni, per il tasso d'interesse praticato, era salito a 12. Infatti la «De Maria» concedeva danaro a tassi che andavano da un minimo del 98 ad un massimo del 110%. Il suo titolare, Remigio De Maria, 34 anni, di Montebelluno è finito in galera, ma questo caso ha portato carabinieri e polizia a scoprire molti altri, 200 fino a ieri sera (ma si parla addirittura di migliaia di analoghi episodi avvenuti nel Centro e nel Nord Italia), mentre le indagini sono ancora in corso, con un'operazione chiamata significativamente «Vampiro».

A succhiare soldi a privati cittadini e a piccoli imprenditori con l'acqua alla gola, sono state anche altre società come quella aretina: la «FinEuropa» di Ferrara, la «Money Shop» di Cesena e la «Texa Investimenti» di Pinerolo di Torino; i rispettivi titolari sono pure finiti in carcere: Vito La Forgia, 44 anni, di Noci di Bari, e la sua collaboratrice Donatella Evangelisti, 37 anni, di Ferrara; Enzo Marinello, 56 anni, cesenate ed Ermes Rossetti, 44, toscane. Ad accusarli erano in duecento, tanti quanti i contratti sequestrati negli uffici delle Finanziarie e che hanno già raccontato agli

inquirenti come sono finiti, senza saperlo prima, nelle spire dei «cravattari» dalla facile parlantina, dotati di trappole micidiali: prestiti con tassi che raggiungevano anche il 252%, da restituire con cambiali che scadevano entro due anni e ipoteche su case, bar, negozi, auto e altri beni patrimoniali. In tanti hanno pagato fino all'ultima lira, tanti altri, invece, non ce l'hanno fatta, come la donna di Bondeno.

Gli inquirenti, coordinati dal procuratore della Repubblica di Ferrara Romano Tosi, hanno spiegato che i risultati finora ottenuti sono il frutto di diversi mesi di lavoro durato mesi e che non può dirsi certo concluso. Il «giro» scoperto va oltre ogni immaginazione e le cifre dell'usura sono da capogiro: prestiti per almeno un miliardo e mezzo che prevedevano una restituzione superiore al doppio di questa cifra; in aggiunta un'altra cifra, con molti zeri, che una delle finanziarie obbligava i clienti a pagare in nero per il servizio reso. Quest'ultima società è la «FinEuropa», che fungeva da ammiraglia. Era lei, infatti, a selezionare i clienti da spennare. Sul loro conto, prima ancora di accettare la richiesta di danaro, svolgeva vere e proprie indagini: chi navigava nelle situazioni più gravi, ma disponeva di valori da ipotecare, poteva accedere al prestito che poi veniva accordato, anche nel giro di sole 24 ore, da una delle altre finanziarie. Al momento però di consegnare l'assegno, la «FinEuropa» pretendeva da ciascun cliente una somma pari al 15% dell'importo del titolo bancario; per chi non riusciva a pagarla, provvedeva la società a cambiare l'assegno per poi trattenerne per se il «dovuto». Insomma, un'usura nell'usura.

Uno bianca Scarcerato: a uccidere furono i Savi

BOLOGNA. Il Gip di Bologna Giorgio Floridia, su parere favorevole della procura di Bologna, ha scarcerato Gianluca Maurizzi, 27 anni, che fu arrestato nel maggio scorso con l'accusa di avere ucciso un elettrouto, Carlo Poli, e tenuto due impiegate di una banca di Riale di Zola Predosa, il 7 ottobre '93, che alcuni banditi avevano tentato di rapinare. La decisione di scarcerarlo per quella accusa (resta in carcere con l'accusa di avere fatto parte della «mafia della quinta generazione al Pilastro») è stata presa dopo gli arresti per la banda della «Uno Bianca» e le confessioni dei fratelli Savi, che si sono attribuiti anche quel delitto. Poli morì una settimana dopo essere rimasto ferito.

La notizia della scarcerazione è venuta dal difensore, avvocato Roberto D'Errico, che racconta la vicenda giudiziaria del giovane Maurizzi, secondo il legale, fu arrestato in seguito alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia. Costui sostenne che lo stesso Maurizzi gli confessò il delitto dicendo: «È colpa mia se mi toccò lasciarmi sull'asfalto». Sottoposto al quanto di paraffina, fu trovata una particella di piombo antonomo sul polso destro. Una teste ereditata poi di riconoscimento in fotografia, ma quando lo ebbe di fronte cambiò idea. Secondo D'Errico, vi sono molti elementi che avrebbero potuto dimostrare l'innocenza del suo cliente. «All'epoca del delitto - spiega il legale - Maurizzi aveva da poco subito un grave incidente: aveva un gesso alla gamba destra e un chiodo endomidollare nel braccio destro. Si muoveva con le stampelle di metallo, e quelle sono forse state la causa del ritrovamento del piombo sul polso».

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- La durata dei CTE inizia il 22 novembre 1994 e termina il 22 novembre 1999.
- Capitale e interessi sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitale e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- Fruttano un interesse annuo lordo dell'8%, pagato posticipatamente il 22 novembre di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 dicembre.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CTE è stato pari all'8,09%.
- I CTE fruttano interessi a partire dal 22 novembre: all'atto del pagamento (21 dicembre) - effettuato in ECU o in lire al cambio del 19 dicembre 1994 - dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine di ogni anno il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.